

Bernardo Pasquini 1637-1710
L'ombra di Solimano
Cantatas for Bass and Continuo

Capella Tiberina

Lisandro Abadie *bass*

Domen Marincic *cello*
cello by Francesco Rugeri (Cremona, 1685)

Sam Chapman *archlute and Baroque guitar*
archlute: after Magnus Tieffenbrucker (17th century) by Klaus T. Jacobsen (London, 2011);
Baroque guitar: after Antonio Stradivari (1688) by Julian Behr (W'yhlen, 2011)

Alexandra Nigito *Historical harpsichord*
by Mattia De Gand (Rome, ca. 1685), restored by Graziano Bandini (2017).
By courtesy of the Museo Civico of Treviso

1. Toccata in F for harpsichord 3'49
2. Il fulmine son io cantata for bass, cello and harpsichord 7'44
3. Passagagli in D minor for harpsichord 2'23
4. Che volete da me cantata for bass, cello, archlute and harpsichord 11'24
5. Alemanda-Corrente-[Giga] in G minor for harpsichord 3'26
6. Era risorta invano "L'ombra di Solimano" cantata for bass, cello, archlute and harpsichord 9'09
7. Partite del saltarello in G for harpsichord 3'02
8. Agrippina, compagni "Germanico" cantata for bass, Baroque guitar and harpsichord 6'43
9. Fantasia in E minor for harpsichord 2'37
10. Misero cor, nascesti solo a piangere cantata for bass, cello, Baroque guitar and harpsichord 12'29
11. Versetto V in D minor for harpsichord 0'59
12. Quei diroccati sassi "A Bella Donna sopra le ruine di Castro" cantata for bass, cello and archlute 5'02
13. Bizzarria-Variation in D minor for harpsichord 2'07

Il fulmine son io (Text: Giovanni Lotti)

Lightning tells of being unleashed only when mortals offend their Creator, because it is sin that draws lightning to earth. At that point he rages with great anger, destruction and death, but always precedes with a thunderous warning to allow man to repent.

Il fulmine son io
che chiudendomi cheto in fosco nembo,
da quell'humido grembo
in cui la mia megera il foco ammorza,
non mi scatenò mai se non per forza.

Quei vapori in ciel rubelli
che contrastano del regno
non son quelli
che m'infiammano allo sdegno;
e 'l desio d'acchetare i lor contrasti
non è, per farmi uscir, spinta che basti.

Ahi, ch'un impeto più forte
mi necessita ai rigori,
né consente ch'io dimori
tra le gelide ritorte,
ma vuol ch'io mi scuota,
insorga, percuota,
dirocchi, divori;

né consente ch'io dimori
l'empio mortal ch'il suo Fattor offende:
questo all'ira maggior, questo m'accende!
All'hor ch'insano tu, stuol de' viventi,
in numerosi eccessi
contaminar non cessi
le sfere e gl'elementi,
all'hor da impulso audace
sento far violenza alla mia pace
e da un intimo ratto
fuor dei nemi già tratto
ruinoso men volo
a confonder di stragi il cielo e il suolo;
ché sol per genio innato
calamita del fulmine è il peccato.
Ma quantunque mi sia
il compendio fatal dell'ira eterna
tutto horror, tutto tosco e tutto morte,
pur s'avvien che mi tire
all'esterminio suo l'humano ardire:
pria ch'io giunga a ferire
e lasciar chi falli su 'l fallo anciso,
gli fo percorrer sempre amico avviso.
Lo guardo minaccioso
con balen fiammeggiante,
lo sgrido imperioso
con rimbombo tonante.
Ma sordo si sta,
occhiuto non è
e reo più si fa
all'istessa mercé:
ché mentre ai cenni miei restio riesce,
la sprezzata pietade i falli accresce.
Onde, unendo due colpe, antica e nuova,
doppiamente convinto il dardo prova.

Che volete da me

A betrayed lover says he has regained his freedom and will never go back to his loved one. When love only brings pain, a noble heart can release its chains. Even if thoughts may return to the beloved, he can challenge them to battle. Once faith has been betrayed, there is no way to trust again.

Che volete da me,
importuni pensieri?
Ai vezzi lusinghieri
di lei che pur mi ricordate ogn'hora
non dà più fede una tradita fé.
Che volete da me?
Un nobil cor
ben può discior
con risoluto ardir
l'aspre catene
se il suo servir
ha sol premio di pene.
La mia perduta già
felice libertà

al fin si ritrovò:
a lei che mi tradì
io più non tornerò.
 Sopportilo in pace
 d'amore la face,
 costante mi rido
 del fiero Cupido
 e spenta l'arsura
 il gielo s'indura,
né in questo sen è più tiranno Amor.
 Un nobil Cor
 ben può discior
 con risoluto ardir
 l'aspre catene
 se il suo servir
ha sol premio di pene.
E pur voi mi tentate,
vani pensier d'amore,
e in questa solitudine romita
l'imago un dì gradita
pur rimirar mi fate.
Oh, quanto v'ingannate
se di farmi cader sperate il vanto
nell'Oceano infido.
Del regno di Cupido
saprò ben io schernire
con orecchie d'Ulisse
delle sirene insidiose il canto:
in un mar di lusinghe
per resister dell'onde al fiero orgoglio
sarà la mia costanza un duro scoglio.
 Su pensieri, io vi sfido a battaglia,
 su venite a combattermi il core!
 Hor vedrò s'a resister io vaglia
 al vostr'impeto, al vostro furore.
 Su su terribili
 tempeste horribili
 de 'l alma mia contro la nave sorgano!
 Ma che pro?
 Del senso a gl'inviti
un generoso no,
qual ancora fedele,
mi terrà fisso immobilmente in porto.
No, che non lascierò
questi antri e queste selve:
della cruda beltà
che già mi tormentò
sono oggetto più vago a me le belve.
 Care spiagge, amate arene,
 so ben io quanto v'adoro
 s'alle mie trascorse pene
 trovo in voi dolce ristoro.

Care spiagge &c.

Così, sempre sereno,
con influssi benigni il ciel vi miri,
né contro voi s'adiri
già mai degl'Aquiloni il soffio ingrato,
come, fin che vivrà
nel vostro amico seno,
vera tranquillità
godrassi il core e libertade il piè.
Che volete da me
importuni pensieri?
Ai vezzi lusinghieri
di lei che pur mi ricordate ogn'ora
non dà più fede una tradita fé.
Che volete da me?

L'ombra di Solimano

After the defeat of the Turks (1686), the ghost of Suleiman the Magnificent wanders about the ruins of Buda. He expresses his indignation and regret at seeing the Holy Roman Empire's flag waving in the city he himself had conquered in 1541.

Era risorta in vano
da l'inferral soggiorno
l'ombra di Solimano,
e s'aggirava intorno
al diroccar della diletta Buda,
spirito vagabondo, anima ignuda.
Ma quando udì su l'abbattuto muro
del christiano trionfo
gli applausi, risonar tromba guerriera,
e vi mirò l'imperial bandiera
agitata da' venti,
sciolse l'horrida voce in tali accenti:

“O quanto rabbioso
“mi crucia lo sdegno!
“Di Stige nel regno
“non è sì penoso
“de' miseri il segno.

O quanto &c.

“Con destino inevitabile,
“ecco Buda a cader va.
“Più superba e formidabile
“ne' miei fasti hor non sarà.

Con Destino &c.

“Se di me l'antica gloria
“fra le mura si atterrò,
“con l'oppressa mia memoria
“pur fra l'ombre io morirò.

Se di me &c.

“Patirò, soffrirò,
“scherno del mio valor, l'eccidio indegno.

“O quanto rabbioso
 “mi crucia lo sdegno!
 “Ma dove vi occupate
 “nel regno d’Oriente
 “potenze addormentate?
 “Dunque, l’ismaria gente,
 “la Tracia faretrata,
 “l’Asia di strali armata,
 “ch’a un Aquila volante hoggi contrasti,
 “non han fra tante penne ala che basti?
 “Correte
 “soccorrete
 “arcieri
 “guerrieri
 “su vibrare
 “su scoccate
 “le saette:
 “preparate le vendette
 “contro chi Buda involò.
 “Ah no, misero no,
 “l’antico nodo empio destin discioglie:
 “ciò che frode mi diè, forza mi toglie.
 “Precipitatevi
 “memorie instabili
 “del mio dolor
 “sol riserbatevi
 “scene plorabili
 “d’empio dolor.
 “L’Aquila Imperatrice
 “su le ceneri mie si fa Fenice”.

Germanico

Germanicus, mortally wounded, begs his wife Agrippina and his companions not to cry for him but to kill those who betrayed him: Plancina, Piso, Livia Drusilla, and even Emperor Tiberius, if he is responsible for his death. He asks for revenge and dies.

“Agrippina, compagni,
 “io moro e voi piangete?
 “Vendetta e non pietate
 “cerco: su su cessate
 “di lacrimar, di sospirarmi a canto:
 “un Germanico esangue
 “vuol de’ nemici il sangue,
 “non degl’amici il pianto.
 “Voglio vendetta sì!
 “Isbranato - lacerato
 “da le fiere - più severe
 “vada pur chi mi tradi.

Voglio *è*.

“Io non perdono no!
 “Anzi, in ombra ancor sotterra,

“con eterna orribil guerra,
“chi tradimmi agiterò.

Io non *è.c.*

“Squadre, duci, coorti,
“ite, ardetè, svenate,
“vendicate, vendicate i miei torti:
“pera Plancina infame,
“cada Pison l’indegno,
“Livia s’uccida e mora!
“Se di mia morte è reo, Tibe... che dico?
“no... sì, s’è mio nemico,
“se di mia morte è reo, Tiberio ancora!
“D’indulti non si parli,
“ché il perdonar gl’insulti
“segno è di meritargli.
“Nei lor scempî, orribili esempî
“chi più m’ama più crudo darà,
“ch’infierire nell’ire ver gl’empî,
“sì, ch’ogn’hora ancora è pietà!

Nei lor scempî *è.c.*

“Ma chi m’offusca i rai,
“chi il labro m’incatena?
“Amici, oh Dio, che pena,
“Compagni, mio tesoro,
“Agrippina, ahi lasso, io manco... io moro...
“ma a chi mi tradì,
“no non perdono no:
“voglio vendetta sì!” Disse e spirò.

Misero cor

The monologue of a man once happy but now fallen into disgrace and forced by adverse fate to go into exile. He begs Heaven to let him die or give him a moment of peace, but his prayers go unanswered. And while he is fleeing away, he falls in love with two beautiful eyes who also makes him suffer.

Misero cor, nascesti solo a piangere,
se in un girar di sole,
crudelissimo fato
patria, parenti e libertà ti tolse:
chi di te men dolente,
nell’etade novella,
bramò sorte più bella?
Nacqui ai contenti, et hora,
bersaglio lagrimevole d’affanni,
nemmen ritrovo, ahi lasso,
petto che sappia il mio dolor compiangere.

Misero cor *è.c.*

Se di pene hai nova sorte,
crudo Ciel, l’attendo hora:
non hai stral per darmi morte,
se mi lasci in vita ancora.

Se di pene *è.c.*

O se morte il dar ti spiace
a chi vive ogn'hor morendo,
un momento sol di pace
per pietà da te pretendo.

Ma voi, sorde al mio pianto
per eccesso più strano
de la vostra empietà, barbare stelle,
hor con pena infinita
sol mi lasciate in vita,
e mentre il suol natio fra pene involto
fuggo con piede errante,
trovo, misero amante,
ancor ch'il duol nell'alma mia trabocchi,
prigioniero il mio cor di due begl'occhi.

Il dio dell'armi
per atterrarmi
che non oprò:
pure il mio core
fede e valore
sempre vantò.
Solo d'un guardo
per cui tutt'ardo
cedo al fulgor,
e trionfante
un Nume Infante
va del mio cor.

Adorate pupille,
da un sen morto al gioir, che pretendete?
Ah, voi sole potete
con amoroso insolito portento
far ch'io viva al piacer, mora al tormento.

Astri rei, congiurati a' miei danni
io mi rido del vostro furor.
Sono avvezzo a pugnar con gl'affanni,
sono avvezzo a stancare il rigor.

Astri rei &c.

Pur ch'un raggio di ciglio benigno
mi comparta il mio sole nel sen,
sprezzo ogn'ira di fato maligno,
d'ogni mostro disprezzo il velen.

Pur ch'un raggio &c.

Ma sì fiero è il rigor della mia sorte,
che più stabil d'un marmo
alle lagrime mie non si può frangere.
Misero cor, nascesti solo a piangere...

A Bella Donna sopra le ruine di Castro

Once a famous city on the west side of Lake Bolsena, Castro was razed by Pope Innocent X in 1649. The poet admonishes Filli to learn from these ruins and not to be too proud of her beauty, because the Heaven's decree teaches that "everything dies".

Quei diroccati sassi
che stanno ascosi entro la polve e l'herba
dove, o Filli superba,
muovi sprezzante i passi,
già fur moli famose
che non meno di te l'altiera testa
ergevano orgogliose.
Hor in sembianza horribile e funesta
mostrano agli occhi appena
sopra alpestre pendice,
d'una città lo scheletro infelice.
E fra sterpi ed arena
si va cercando come
sol ritrovar si possa almeno il nome,
mentre l'istessa sorte
con memorandi scempij
diede a Tugurio vil, non men ch'ai Tempj,
in questa rupe e sepoltura e morte.
Frena, o Filli, tanto orgoglio,
non usar più ferità:
ciò che fia di tua beltà
te l'insegna questo scoglio.
A te dicon le ruine
quanto può vorace età:
pensa in te ciò che avverrà
s'ogni cosa al fine ha fine.
Pensaci dunque e apprendi!
Attenta leggi e medita col Cuore
il decreto del cielo *'il tutto muore'*:
così scritto è in quei sassi e non l'intendi.